

di STEFANO MARINONE

ULTIMATUM? Minacce? Cose d'altri tempi. La Libia per l'Italia ha oggi solo parole di amicizia e di apprezzamento. E il maggiore Jallud, da mercoledì scorso in visita ufficiale a Roma, si è calato disinvoltamente nel copione distribuendo, durante una conferenza stampa al Grand Hotel, elogi e ringraziamenti. In un caso però il vice-Gheddafi ha messo da parte sorrisi e diplomazia per lanciare un'accusa. E' stato a proposito del Dc-9 dell'Itavia con 81 persone a bordo abbattuto nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980. Jallud ha confermato quanto dichiarò il colonnello appena due settimane fa: «E' stato un aereo americano ad abbattere il Dc-9, i servizi segreti Usa lo sanno bene e conservano tutte le prove. Un'indagine neutrale - ha proseguito - accerterebbe facilmente la verità». Ma voi, maggiore, avete le prove di quanto andate sostenendo? «Certo, abbia-

mo le prove e siamo disposti a esibirle nell'ambito di un'inchiesta italo-libica». E queste prove le avete consegnate al governo italiano? «No - ha accusato il maggiore - non ce le ha chieste».

Il discorso scomodo sulla tragedia di Ustica finisce qui. Un'ammissione indiretta che l'obiettivo dell'aereo americano era il Mig libico ritrovato 20 giorni dopo sulle montagne della Sila. Ma Jallud ha voglia di raccontare delle nuove relazioni tra

Roma e Tripoli, definisce «storici» i risultati della sua visita, «una grande porta aperta verso la comprensione e la cooperazione». Il problema del risarcimento dei danni di guerra? «E' una questione di principio, il popolo libico deve avere giustizia». Ma il «numero due» di Tripoli su questo tema ha trovato fin dal primo incontro con De Mita una ferma opposizione, l'Italia considera risolto il contenzioso con il trattato del 1956

E Jallud non insiste, per la

prima volta non si parla di risarcimento ma soltanto di una serie di iniziative economiche bilaterali. «L'Italia - ha detto - offre un consistente aiuto allo sviluppo di molti Paesi del terzo mondo, tra cui le sue ex-colonie, Etiopia e Somalia. Alla Libia, dopo 40 anni non ha dato una lira. Se parte del vostro aiuto allo sviluppo - ha proseguito - arrivasse nel nostro Paese, per la sua modernizzazione, l'Italia prenderebbe due piccioni con una fava: contribuirebbe a costruire una Libia moderna

e aprirebbe grandissime prospettive alla cooperazione economico-commerciale tra i due Paesi». Il maggiore Jallud, nei suoi colloqui con il governo, ha presentato un «programma di cooperazione» per i prossimi 15-20 anni. «In cambio degli aiuti italiani - ha spiegato - la Libia si è dichiarata disponibile ad affidare a vostre aziende lavori per 30-40 miliardi di dollari, di cui cinque da spendere nei primi tre anni». Jallud ha poi illustrato i settori nei quali le azien-

de italiane potrebbero ottenere commesse: il petrolchimico (ha fatto riferimento a un maxi-progetto di 15 miliardi di dollari la cui produzione dovrebbe essere destinata all'Italia e ai Paesi europei), il gas naturale, l'agro-industriale. Quale è stata la risposta italiana alle vostre proposte? «E' un progetto accettabile anche se deve essere studiato, ci hanno detto; il passo successivo sarà la riunione della commissione mista italo-libica che sarà presieduta dai ministri degli Esteri dei due

Paesi - spiega Jallud - La data non è ancora stata decisa, ma dovrebbe svolgersi il più presto possibile, comunque non oltre il prossimo marzo».

Il numero due libico ha poi chiesto «al popolo italiano» di studiare la storia del periodo coloniale. «Ho parlato con molta gente in questi giorni, la grande maggioranza ignora cosa accadde in Libia tra il 1911 e il 1943. Molti mi hanno detto: gli italiani sono andati là per costruire strade e scuole. Nessuno ha par-

Conclusa la visita del n. 2 libico. Dialogo con l'Italia, ma Roma non riapre la questione degli indennizzi. «Il governo non mi ha chiesto le prove sul Dc-9»

E intanto Jallud ripropone il mistero di Ustica: «Furono gli americani»

lato loro delle migliaia di uomini deportati con le navi, trattati come capre, dei campi di concentramento, dei massacri». Jallud ha ammesso che forse le cifre sui morti e sui deportati che presenta Tripoli, e che non coincidono con quelle in possesso della Farnesina, «sono esagerate». «Le nostre ricerche si basano sulla tradizione orale, sulle testimonianze dei sopravvissuti e sui documenti italiani. Per questo chiediamo l'istituzione di una commissione mista di storici per arrivare finalmente alla verità».

Jallud ringrazia di nuovo, conferma l'impegno libico a collaborare nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo («siamo noi le prime vittime dei terroristi»), poi ancora un colloquio con De Mita a Palazzo Chigi prima di volare a Tripoli per informare Gheddafi sulla «storica visita». «Dio ha messo la Libia vicino all'Italia - commenta un uomo della scorta del maggiore - per forza dobbiamo andare d'accordo».

da
Stefano Marinone
02.12.88